



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 57

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PREFETTO DI REGGIO EMILIA

58^a seduta: martedì 4 febbraio 2020

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Audizione del Prefetto di Reggio Emilia

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 13, 14

NESCI (M5S), deputata 10

MIGLIORINO (M5S), deputato 10, 11

DARA (LEGA), deputato 10

PAOLINI (LEGA), deputato 11

FERRO (FDI), deputata 12

FORTE, prefetto di Reggio Emilia Pag. 3, 10,
11 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI Alleanza di Centro: M.-NCI-USEI-ADC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-Maie - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE.

Interviene il prefetto di Reggio Emilia, dottoressa Maria Forte.

I lavori hanno inizio alle ore 12,15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Prefetto di Reggio Emilia

PRESIDENTE. Do il benvenuto alla dottoressa Maria Forte, prefetto di Reggio Emilia, alla quale chiedo di prendere la parola per un intervento introduttivo. In seguito potranno intervenire, in ordine di prenotazione, i senatori e i deputati, per porre quesiti oppure per svolgere considerazioni e commenti.

Ricordo inoltre all'audito che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgate.

Cedo dunque la parola alla dottoressa Maria Forte.

FORTE. Desidero innanzitutto salutare e ringraziare il Presidente e i membri della Commissione. I temi della sicurezza e della legalità, nonché quelli legati all'integrazione dell'elevato numero di immigrati presenti sul territorio reggiano (circa 65.000 residenti) continuano a rappresentare le principali problematiche sviluppate nell'ambito delle riunioni tecniche di coordinamento e dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica.

La connotazione economico-industriale della Provincia di Reggio Emilia, prevalentemente sviluppata nel settore della meccatronica e del manifatturiero, ha favorito ormai da un decennio un significativo processo di immigrazione, dapprima di connazionali provenienti da Regioni più povere del Paese e, successivamente, anche di cittadini stranieri, preminentemente extracomunitari. Il territorio reggiano annovera, altresì, una presenza più che significativa di persone provenienti dalla costa ionica calabrese e, in particolare, dal Comune di Cutro, la cui appartenenza alla *ndrangheta* per taluni di essi è ormai giudiziariamente confermata e sottolineata anche nel 2019 da un'energica attività interdittiva adottata dalla prefettura. La realtà estremamente dinamica e florida dell'economia locale

e la diffusa ricchezza del territorio, unita alle possibilità offerte da un sistema economico in costante equilibrio, sono i fattori che hanno favorito e favoriscono attualmente l'attrazione e la permanenza sul territorio reggiano, per attività speculative illecite, di elementi della criminalità organizzata e mafiosa.

L'infiltrazione di presenze criminali rivolge, ancora oggi, la propria attenzione verso i settori di tradizionale interesse, quali risultano ancora, preminentemente, nel territorio reggiano, l'edilizia, l'autotrasporto e il movimento terra. Resta forte il radicamento di affiliati alla cosca Grande Aracri, originari di Cutro. Essi hanno orientato in modo prevalente i propri interessi speculativi inizialmente verso il settore dell'edilizia privata, per poi inserirsi nel settore degli appalti pubblici, dell'autotrasporto e dei pubblici esercizi. Ciò è dimostrato anche dagli esiti di recentissime risultanze, condotte nel corso del 2019, nell'ambito dell'attività interdittiva antimafia, demandata alla prefettura. Cito le verifiche effettuate su una richiesta di iscrizione alle *white list*, avanzata nel settembre del 2017, da parte di un'azienda con sede a Brescello, che ha quale attività prevalente i lavori edili generali per la costruzione di edifici. La ditta è riconducibile a quella famiglia e nei confronti della stessa è stata negata l'iscrizione nelle *white list* ed emessa specifica interdittiva.

Come ho avuto modo di riferire a questa autorevole Commissione nel corso dell'audizione del 4 aprile 2019, tenutasi a Reggio Emilia, le modalità di agire della mafia sul territorio reggiano restano, allo stato, caratterizzate dalla massima discrezione e dalla scarsità di azioni delinquenti, che possano destare allarme sociale ed attirare così l'attenzione delle forze di polizia. È una mafia che si arricchisce, insinuandosi nell'economia legale, anche attraverso l'usura, l'estorsione e il sistematico ricorso a fatturazioni per operazioni insistenti o di minore importo. Al riguardo preciso che estorsione e usura sono reati essenzialmente praticati con carattere di autoreferenzialità, in quanto indirizzati per lo più verso imprenditori corregionali, e quindi di difficile individuazione, in assenza della collaborazione delle vittime, per il carattere fortemente omertoso dell'ambiente calabrese.

Il radicamento di un'autonoma associazione a delinquere di stampo ndranghetistico, nata per gemmazione della «locale» di Cutro, nella provincia di Reggio Emilia, certificato già con la sentenza passata in giudicato e risalente al 2003 a seguito delle operazioni denominate «Edilpiovra» «Grandedrago» e «Pandora», è stato ulteriormente e più ampiamente confermato dalla conclusione del processo «Aemilia». Come noto, tale processo ha avuto due filoni di svolgimento: il rito abbreviato, conclusosi il 24 ottobre 2018 con la sentenza della Corte di Cassazione che ha confermato 39 condanne di secondo grado, e il rito ordinario, con sentenza del 31 ottobre 2018, in cui il tribunale di Reggio Emilia ha emesso, in primo grado, sentenza di condanna nei confronti di 120 imputati su 148, per un totale di 1.223 anni di reclusione. L'avvio del processo di appello è previsto nelle prossime settimane.

Lo spessore criminale dell'organizzazione mafiosa, facente capo alla cosca Grande Aracri, presente in territorio reggiano, è stato confermato

anche da recenti sviluppi, risalenti al marzo 2019, delle indagini in territorio veneto, modenese e parmense, con arresti e nuovi indagati accusati a vario titolo di associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata a riciclaggio, usura, sequestro di persona, estorsione ed emissione di fatture, inesistenti. Nell'ambito della stessa indagine sono stati eseguiti anche in Lombardia sequestri di denaro contante, conti correnti, quote di società, beni mobili ed immobili riconducibili agli indagati. Il 25 giugno 2019, nell'ambito dell'operazione «Grimilde», la Squadra mobile di Reggio Emilia, unitamente a quelle di Bologna, Parma e Piacenza, dava esecuzione ad una misura cautelare detentiva emessa dal GIP presso il tribunale di Bologna, a carico, tra l'altro, di Grande Aracri Francesco, Grande Aracri Salvatore e Grande Aracri Paolo, provvedendo, poi, all'esecuzione forzata dello sgombero dei beni oggetto di confisca.

Alla luce di quanto fin qui esposto, devo evidenziare, per quanto riguarda il possibile scenario *post* sentenza «Aemilia», che l'entità delle pene, il numero degli imputati condannati (tra rito ordinario e abbreviato) e gli ingenti sequestri patrimoniali rappresentano indubbiamente una battuta di arresto per la consorteria criminale capeggiata da Grande Aracri Nicolino, che sarà inevitabilmente costretta, con gli esponenti ancora in libertà, a riorganizzare le proprie attività sul territorio.

È dunque da ipotizzare che il gruppo, promanazione di Grande Aracri Nicolino, capeggiato dalla famiglia Sarcone nell'autonoma locale operante a Reggio Emilia, abbia risentito dell'attività di contrasto. Si osserva, al riguardo, che dal 2015 nella provincia di Reggio Emilia si è registrata una drastica riduzione dei reati che maggiormente avevano creato allarme sociale (in particolare incendi e altri episodi intimidatori) e avevano suscitato l'interesse dei media per la presenza della criminalità organizzata in Provincia. L'anno 2015 è significativo perché il 28 gennaio 2015 è stata eseguita la misura cautelare dell'operazione «Aemilia». È ragionevole ritenere, quindi, che l'associazione criminale, quale prima strategia di reazione, continui a non innalzare, ulteriormente, il livello di attenzione con la commissione di reati eclatanti. Nel corso del processo «Aemilia», poi, gli imputati, con varie esternazioni ai media, hanno tentato di far percepire che il contrasto alla criminalità organizzata sia in realtà un attacco alla comunità cutrese presente in provincia di Reggio Emilia, che ammonta a circa 10.000 persone.

Sulla possibile riorganizzazione degli «affari» dell'associazione, rileva l'arresto operato dalla Squadra mobile della questura di Reggio Emilia, avvenuto nel marzo 2019, a carico di due persone di origine cutrese, collegate a famiglie intranee alla ndrangheta, sorprese a detenere oltre un chilogrammo di cocaina. L'arresto è particolarmente evocativo di una possibile nuova strategia criminale, poiché l'attività della cosca aveva fatto registrare, negli anni, un'evoluzione di tipo assolutamente diverso. Infatti, dall'iniziale commissione di reati collegati al traffico di stupefacenti, in particolare negli anni Novanta, l'associazione è passata, negli anni Duemila, alla commissione di reati di natura prevalentemente finanziaria ed economica, in particolare, come ho detto, l'emissione di fatture per opera-

zioni inesistenti, il riciclaggio, le estorsioni, l'usura e il reimpiego di capitali.

Sulla possibile riorganizzazione della gerarchia della cosca, sconvolta dall'attività di contrasto, è da tenere in considerazione la storia della guerra di mafia combattuta in Calabria e in Emilia tra la fazione ndranghetistica cosiddetta scissionista, capeggiata da Grande Aracri Nicolino, e quella dei cosiddetti dragoniani, facente capo a Dragone Antonio, classe 1943. La guerra si è risolta con una pace armata, dettata dalla supremazia militare del gruppo di Grande Aracri. Numerosi dragoniani, nel tempo, sono transitati nelle file del gruppo di Grande Aracri, ma è logico ritenere che le tensioni interne ai gruppi contrapposti, in particolare all'interno di famiglie che hanno subito le uccisioni di propri congiunti, possano, oggi, riemergere.

Voglio fare riferimento anche ad un'esternazione del collaboratore di giustizia Valerio, che in sede di esame, nel corso di un'udienza del processo «Aemilia», riferì che la famiglia Amato era l'unica, per numero di componenti e capacità criminale, a poter ambire ad un ruolo verticistico a Reggio Emilia.

Si rammentano, infatti, a tale riguardo, il tentativo di estorsione perpetrato nel 2019, all'inizio dell'anno, in modo pubblico ed eclatante, da tre figli di Amato Francesco (Mario, Cosimo e Michele), in danno di quattro pizzerie ubicate nella provincia di Reggio Emilia, e il sequestro di persona operato da Francesco Amato il 5 novembre 2018 all'interno di un ufficio postale.

Il complessivo contesto sopra enunciato impone pertanto un'attenta valutazione di eventi delittuosi che, avulsi dalla realtà locale, potrebbero passare inosservati o essere archiviati come mera casistica dei reati minori. In particolare, i danneggiamenti, soprattutto quelli derivanti da incendi – di veicoli privati e industriali, di esercizi commerciali e aziende – trovano nell'opinione pubblica e negli organi di informazione regionale una risonanza e un rilievo pari o maggiore unicamente a quanto registrato nel Meridione, ove, sovente, il deterioramento doloso dei beni di terzi è la forma più utilizzata di ritorsione, avviso e minaccia. Su tali reati, oggetto di segnalazione a doppio binario nei confronti sia della procura ordinaria che di quella distrettuale, viene pertanto ulteriormente focalizzato lo sforzo investigativo delle forze di polizia.

Volendo offrire un quadro generale sulla scorta delle verifiche antimafia prefettizie compiute dalla prefettura di Reggio Emilia, si annovera, allo stato, la presenza di diversi soggetti riconducibili a ditte nei cui confronti sono state nel tempo adottate misure di prevenzione, condanne, provvedimenti interdittivi antimafia, o che sono venuti in evidenza negli stessi provvedimenti interdittivi per profili di contiguità e cointeressenza con la criminalità organizzata. Tra questi, nel 2019 sono stati trattati personaggi contigui ai Grande Aracri, a Floro Vito, agli Iaquina, a Lonetti e ai Muto. Si è registrata in modo inequivocabile la costante strategia di penetrare il sistema economico con società di comodo, facenti capo a prestanome e parenti apparentemente senza controindicazioni. In taluni casi si è

trattato di ditte individuali con iscrizione alla camera di commercio della durata biennale così da rendere difficili le necessarie verifiche, ovvero di casi più complessi riferiti a società i cui titolari, amministratori o consiglieri, sono stati continuamente cambiati per dirottare o fuorviare gli accertamenti e allungarne a dismisura i tempi. Solo attraverso specifici approfondimenti, divenuti nel tempo sempre più complessi e specialistici, e confrontati in apposite riunioni nel gruppo interforze allargato alla DIA, è stato possibile intercettare le reali finalità illegali. Nel contesto interforze sono state messe a fattor comune evidenze giudiziarie e di prevenzione e, proprio considerando le risultanze, si può constatare che il gruppo mafioso Grande Aracri ha nel territorio della Bassa Reggiana ancora la sede delle proprie attività delittuose.

Oltre al passaggio fittizio di quote e alle modifiche statutarie, l'agire delle ditte è il ricorso all'uso delle fatture per operazioni inesistenti che consente l'illecito arricchimento e il possibile riciclaggio. Si tratta di una modalità che serve a creare un flusso di denaro, diffusamente praticata e particolarmente redditizia, ben sfruttata nell'ultimo decennio dalla cosca. Le false fatturazioni consentono in effetti di ottenere un credito di imposta il cui valore rappresenta il prezzo dell'estorsione, che viene in tal modo celata da una mera e fittizia operazione contabile.

L'accertamento del carattere fittizio di tale operazione, tuttavia, non sempre risulta agevole perché frequentemente le fatture riguardano anni pregressi e afferiscono a indeterminate prestazioni d'opera difficilmente riscontrabili. In sintesi, utilizzando tale meccanismo, così come altre forme di evasione, quale la sottofatturazione nelle vendite, si crea un terreno favorevole al concretizzarsi di fenomeni fortemente distorsivi delle regole della concorrenza, che ha consentito agli imprenditori illegali di realizzare cospicui illeciti e arricchimenti. I controlli effettuati hanno tuttavia consentito di chiarire con puntualità il quadro delle dinamiche economiche e non, e hanno interessato l'imprenditoria di origine calabrese.

Dall'attività del gruppo interforze, concentrate su imprese per le quali sono emerse parentele e frequentazioni con persone controindicate per appartenenza o contiguità alla criminalità organizzata, sono emerse le cointeressenze di soggetti coinvolti e le plurime infiltrazioni nel tessuto economico locale della criminalità organizzata prevalentemente di stampo ndranghetista. Risulta pertanto molto preziosa l'intensa collaborazione tra prefettura e forze di polizia per l'esecuzione di accertamenti propedeutici all'adozione di provvedimenti interdittivi antimafia (*ex* decreto legislativo n. 159 del 2011) e per l'iscrizione nelle cosiddette *white list*.

L'elevato numero di richieste di iscrizione alle *white list*, anche per la conseguente possibilità di attingere ai fondi previsti per la ricostruzione *post* sisma dell'Emilia-Romagna, ha peraltro confermato l'esigenza di mantenere alta la vigilanza della prefettura attuata mediante controlli e accertamenti, in particolare per quegli aspetti di specifica competenza istituzionale della Guardia di finanza. Va anche precisato che, rispetto agli elevati numeri di istanze di iscrizione pervenute in BDNA fino al 2016, già a

partire dal 2017 si registra un *trend* decrescente proseguito nel 2018 con 791 istanze e nel 2019 con 556 istanze.

Per conferire un quadro completo si precisa che agli atti dell'ufficio risultano pervenute, nel 2018, 4.676 richieste di comunicazione e, nel 2019, 6.618, mentre, per quanto riguarda le richieste di informazione, ne sono state registrate 2.153 nel 2018 e 2.176 nel 2019.

Nel 2019 ho disposto l'avvio di verifica della Guardia di finanza in sede amministrativa nei confronti di quattro ditte al fine di accertare eventuali cointeressenze e rapporti commerciali. Gli approfondimenti istruttori hanno accertato la presenza di sufficienti elementi per il provvedimento interdittivo prefettizio.

In ordine alle risultanze dell'attività di prevenzione antimafia, la prefettura di Reggio Emilia ha esitato dieci dinieghi di iscrizione alle *white list* e cinque dinieghi di comunicazione trasformati in interdittive; quindi, nella sostanza, sono stati adottati 15 provvedimenti tecnicamente definiti interdittive.

L'esito delle istruttorie sviluppate nel corso del 2019 ha palesato l'interesse della *ndrangheta* nel settore dei lavori pubblici, come ho detto, e della demolizione di edifici e altre strutture, del movimento terra, dello smaltimento rifiuti, noli a freddo di macchinari, ma anche in attività commerciali e produttive.

I provvedimenti interdittivi derivanti dagli accertamenti hanno offerto uno spaccato importante di come la criminalità calabrese sia dominante rispetto ad altre in questa Provincia e continui a rappresentare al momento un non comune rischio di infiltrazione nei contesti economici e sociali di tutta la Provincia. L'attività amministrativa ha peraltro retto anche in sede giurisdizionale-amministrativa ove ha ricevuto il positivo vaglio di legittimità. Infatti, tutti i ricorsi avverso i provvedimenti prefettizi, ivi compresi quelli del 2019, sono stati respinti in sede cautelare e di legittimità dalla competente autorità giudiziaria amministrativa sia di primo che di secondo grado. In tali sedi l'orientamento difensivo dei destinatari dell'interdittiva è stato costantemente mirato a svilire la portata degli esiti indiziari, a parcellizzare il quadro indiziaro e a paventare il profilo discriminatorio dei provvedimenti verso la comunità calabrese.

Terminata questa fase generale che riguarda le interdittive, vorrei comunque riferire anche sulle misure di prevenzione patrimoniale. In relazione all'importante presenza di beni sequestrati e confiscati anche in via definitiva sul territorio reggiano, e nell'intento di supportare l'attività dell'Agenzia nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati, ho definito un cronoprogramma di incontri, proprio all'inizio del 2020, finalizzati alla verifica di ipotesi di destinazione. Ciò in quanto al momento a Reggio Emilia non risulta riassegnato alcun bene disponibile, sia per lo stato della procedura di destinazione, sia per le caratteristiche e le condizioni dei beni, sia per la scarsa conoscenza nel territorio delle procedure di destinazione.

Quanto ai rapporti con gli amministratori locali e alla sensibilità verso il problema dell'infiltrazione mafiosa, costante è l'opera di sensibi-

lizzazione che viene svolta dalla prefettura nei confronti degli amministratori locali cui non manca una decisa consapevolezza della pericolosità e della pervasività del fenomeno. Diversi incontri si sono svolti anche ai fini informativi e preventivi per la presenza di contiguità nel territorio.

Per quanto riguarda il Comune di Brescello, dal momento dell'inseadimento della nuova amministrazione, la prefettura ha posto in essere un costante monitoraggio con riferimento alle delibere adottate e agli affidamenti determinati.

Proprio in relazione alla previsione dell'articolo 100 del testo unico degli enti locali (TUEL), quindi circa la comunicazione e il monitoraggio costante per la stipula, l'approvazione e l'autorizzazione di qualsiasi contratto o subcontratto, ma anche per il rilascio di qualsiasi concessione, è stato possibile intercettare anche l'istanza avanzata da Grande Aracri Francesco per l'iscrizione nell'elenco delle *white list* della prefettura di Reggio Emilia, avanzata l'8 settembre 2017, quindi ancora in costanza di commissariamento.

Riferisco infine in ordine alla criminalità straniera. In Reggio Emilia è presente e radicata una nutrita comunità di soggetti provenienti dalla Georgia, in particolare dalla città di Kutaisi, composta prevalentemente da donne impiegate quali badanti. Accanto a tale laboriosa comunità si registra la presenza di una radicata, organizzata e non estemporanea presenza criminale di cittadini georgiani, desumibile da recenti procedimenti via via istauratisi in ordine a reati di possesso di documenti falsi, ricettazione, furto in abitazione e anche di due tentati omicidi in danno di personale delle volanti intervenute in flagranza di reato di furto in abitazione. Con l'operazione «Oro Cash» si registra l'esistenza di una cellula reggiana; infatti, tra le città indicate nell'ordinanza quale sito di radicamento della criminalità di origine georgiana vi è Reggio Emilia, accanto a Catanzaro, Roma e Torino. Alcuni indagati nella medesima indagine meditavano addirittura di commettere un omicidio per poter prendere il controllo della comunità criminale ivi presente. Viene quindi indicata nell'ordinanza l'esistenza proprio di una cellula criminale operativa in Reggio Emilia. Difatti, già dal 2008 la città di Reggio Emilia costituisce un importante punto di riferimento locale per l'associazione criminale, tanto che diversi indagati commetteranno sul territorio reggiano una grande quantità di furti, potendo contare su un'efficiente rete logistica. Tra i responsabili della cellula viene individuato un cittadino georgiano tratto in arresto dalla squadra mobile di Reggio Emilia in flagranza di reato di furto in abitazione consumato con due complici nel 2016; fin da subito, in ottemperanza all'ordinanza di misura cautelare dell'obbligo di firma, veniva catturato pochi giorni dopo all'aeroporto di Malpensa all'atto di fuggire in Spagna.

La comunità criminale nigeriana presente a Reggio Emilia si sta manifestando in numerose indagini eseguite ed è particolarmente attiva nel traffico di sostanze stupefacenti, come cocaina, marijuana ed eroina. In particolare, nell'area della stazione ferroviaria del Comune capoluogo ed in alcuni parchi cittadini, giovanissimi ragazzi nigeriani provenienti perlo-

più dall'area dell'Edo State paiono essere subentrati, apparentemente senza una lotta cruenta, ai *pusher* di provenienza maghrebina. Non ci sono allo stato dati giudiziari che indicano la presenza a Reggio Emilia di *cult* di matrice nigeriana, ma è del tutto evidente come il fenomeno di portata nazionale possa inevitabilmente coinvolgere anche questa città; in tale ottica preventiva e repressiva sono state avviate e proseguono le specifiche attività di indagine.

NESCI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio sua eccellenza il prefetto, che rivediamo dopo l'ultima missione in Emilia-Romagna. Vorrei chiederle se ci sono modifiche rispetto ai numeri indicati nelle tabelle contenute nella sua relazione, in particolare sui dinieghi di iscrizione in *white list* nel 2019. Vorrei quindi sapere se ci sono delle modifiche dei flussi dei dati.

MIGLIORINO (*M5S*). Signor Presidente, anche io ringrazio sua eccellenza il prefetto, che abbiamo incontrato nella missione svolta in Emilia-Romagna. Vorrei sapere da quanti anni stavano sul mercato le aziende che sono state colpite dalle ultime quattro interdittive e a quanto ammontava annualmente l'appalto che avevano preso. Lo chiedo perché all'articolo 4 del decreto-legge fiscale abbiamo inserito una norma con cui abbiamo cercato di mettere sotto controllo le aziende che potessero essere indicate, a seconda della loro storia, come nuove e che potevano prendere degli appalti in modo illecito. Sarebbe quindi importante avere questi due dati.

DARA (*LEGA*). Signor Presidente, vorrei sapere se sua eccellenza il prefetto è a conoscenza di una connessione o una collaborazione delle mafie nigeriane con quelle italiane.

FORTE. Signor Presidente, per quanto riguarda i numeri, noi abbiamo adottato otto dinieghi di iscrizione in *white list*, cinque comunicazioni di diniego con interdittiva e altri due dinieghi di iscrizione in *white list* che, per caratteristiche di accertamento, possiamo accomunare agli otto ma sono riportati in tabella in maniera differente. Comunque, sostanzialmente ne risultano 15 in tutto per il 2019; si consideri comunque che le interdittive seguono a riunioni del gruppo interforze, che mediamente nell'ambito della prefettura è riunito una o due volte al mese.

Per quanto riguarda l'altra domanda, le farò avere le verifiche. Rammento che le otto richieste di iscrizione in *white list* sono risalenti nel tempo, quindi non sono recenti, tuttavia abbiamo verificato che aziende particolarmente importanti sono state interessate da cambiamenti societari a ridosso dell'interdittiva o anche addirittura quando è stata ricevuta la co-

municazione ai sensi dell'articolo 10-*bis* della legge n. 241 del 1990, che dà l'avvio al procedimento con la comunicazione alla società o all'amministratore dei contenuti dell'interdittiva. In quell'occasione abbiamo registrato quei cambiamenti, ma si è verificato anche un caso recentissimo in cui, adottata l'interdittiva, è stato cambiato l'assetto societario e ci è stato chiesto un riesame, adducendo come motivazione il fatto che il nuovo assetto impedirebbe in modo assoluto qualunque tipo di infiltrazione o di connivenza con i personaggi controindicati presenti nella società. Certamente questo lavoro, successivo, così come la difesa dei provvedimenti in sede giurisprudenziale, è molto defaticante e specialistico, perché necessita di una conoscenza anche in materia societaria per la quale fortunatamente ci rivolgiamo per avere ausilio all'Avvocatura dello Stato; per il momento, però, i provvedimenti sono supportati nel merito e nella legittimità e questo ci è stato recentemente riconosciuto anche in Consiglio di Stato.

Per quanto riguarda, invece, la mafia nigeriana, poiché al momento le forze di polizia non hanno evidenziato ancora nulla, penso che le attività di indagine e investigative dovranno avere il loro corso; per il momento non ci sono ancora evidenze importanti a me segnalate.

PAOLINI (*LEGA*). Signor prefetto, vorrei sapere se dalle vostre indagini emergono nei capitali di queste società, in particolare di quelle più grandi, partecipazioni di società estere, *trust*, società di capitali con sede all'estero che investono in Italia. In caso affermativo vorrei sapere se si tratta di percentuali significative o irrisorie.

FORTE. Al momento, a mia memoria, non ce ne sono. La caratteristica del territorio reggiano è che si tratta di società che si sono evolute e trasformate, sempre con personaggi attigui alle note famiglie che sono state intercettate dal processo Aemilia e che adesso evidentemente stanno operando per salvaguardare il proprio patrimonio. Non ci sono però evidenze, almeno nella documentazione che è utile per l'interdittiva; a noi, infatti, interessano certi profili e per il momento non ce ne sono.

MIGLIORINO (*M5S*). Signor Presidente, la nostra prima missione ci ha portato proprio in Emilia-Romagna. Mi è rimasto un ricordo molto forte delle sue parole che sono state importanti per il prosieguo del nostro lavoro perché riguardavano i tavoli interforze. Ricordo che disse che anche dopo il colpo inferto con il processo Aemilia, mantenevate alta l'attenzione per far sì che non si presentassero altre associazioni – *ndranghettiste* o comunque malavitose – ad occupare lo spazio vuoto che si era venuto a creare.

Inoltre, parlò anche dei tavoli della legalità con le associazioni del territorio. Vorrei sapere se si sta continuando su questa buona strada o se c'è stato un rallentamento, soprattutto nell'ascoltare le associazioni che aiutano a superare quell'idea di protezione per la quale i cittadini co-

muni tendono a non esporsi se non mediante le associazioni come gli ordini o le associazioni di categoria. Vorrei sapere come sta andando.

FERRO (FDI). Signor Presidente, saluto e ringrazio sua eccellenza per aver accolto il nostro invito. Io non ero presente durante la missione che citavano i colleghi che mi hanno preceduto, dunque mi interesserebbe capire se rispetto alla nascita di questo cancro che ha portato devastazione sul territorio, avvenuta attraverso coloro che venivano mandati al confino, il fenomeno sia mutato come sembra. Prima, in qualche modo, era una scelta della ndrangheta mettere sotto scacco gli imprenditori sani mentre oggi sembra che si sia formato quasi un meccanismo di connubio, di scelta reciproca, come un matrimonio che può garantire, in modo folle, una maggiore produttività e anche una maggiore sicurezza rispetto a determinate problematiche. Avete riscontrato ciò anche in aziende che ritenevate sane e fuori dall'ambito della ndrangheta?

Inoltre, rispetto alla presenza della camorra che viene citata in diversi atti riguardanti la Romagna, sa dirci se si sta espandendo anche in Emilia, cioè nel territorio che lei conosce meglio in qualità di prefetto?

FORTE. Signor Presidente, per quanto riguarda le attività del gruppo interforze, la sua attenzione è sempre mirata all'operatività sul territorio in particolare del gruppo calabrese che è dominante rispetto alla presenza siciliana o della camorra.

Per quel che riguarda il supporto o comunque la diffusione dei principi di legalità, i lavori continuano, tant'è che il dialogo è costante e continuo, sia con le associazioni in generale che con le associazioni di categoria in particolare. Infatti ogni anno si svolge un convegno per richiamare l'attenzione sui principi di legalità e sull'amministrazione dei beni confiscati. Anche io ho in animo di preparare una conferenza dedicata agli imprenditori, così come avevo fatto due anni fa, perché ritengo fondamentale la sensibilizzazione degli operatori del settore per far comprendere loro quali siano i rischi e le azioni improvvide che possono compiere, trovandosi coinvolti senza rendersene conto.

Le dico anche che, concluso il periodo elettorale nella nostra Regione, abbiamo intenzione di procedere alla formazione di comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica per unioni di Comuni, in modo tale da richiamare l'attenzione degli amministratori locali nuovamente in sede di comitato. Il processo Aemilia, infatti, che ha costituito un grosso punto di riferimento come affermazione del principio di legalità e come allerta per il pericolo di infiltrazione, si è concluso. Adesso partirà l'appello e quindi ricominceremo ad avere un po' più di attenzione anche mediatica ma non basta. Ci vuole una sensibilità maggiore per i rischi, sarebbe meglio attrezzarsi, per questo le attività continuano.

So che a livello territoriale ci sono attività sulla legalità che vengono portate avanti anche dagli organismi locali, quindi penso che vi sia una certa consapevolezza, ma non è sufficiente. È necessario capire quale sia il passaggio attraverso il quale poi ci si trova direttamente coinvolti.

La percezione sul territorio, anche a livello imprenditoriale, è elevata. Il problema sono gli imprenditori in difficoltà che hanno bisogno di liquidità e quindi, evidentemente, si rivolgono direttamente a questi gruppi criminali.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottoressa, uno degli ambiti in cui realtà in particolar modo calabresi ma anche campane e siciliane vengono ad essere apprezzate sul territorio è la riscossione del credito, così come la produzione di fatture per operazioni inesistenti o comunque per costi inferiori rispetto a quelli certificati. Ha contezza di eventuale interesse da parte di realtà imprenditoriali locali nei confronti di questo settore di attività e di sodalizi calabresi, campani e siciliani? C'è un interesse oppure si è capito che questo ambito di attività deve essere rigorosamente disciplinato ed esercitato in funzione della normativa vigente?

FORTE. Evidenze non ce ne sono, nel senso che le nostre verifiche e i nostri accertamenti in sede di interdittiva riguardano ancora società che sono sempre nel loro ambito, quindi autoreferenziali. Non c'è un coinvolgimento del territorio se non marginale, quindi solamente nel caso di un imprenditore che si trova in difficoltà. Normalmente, dalle risultanze delle nostre verifiche, è emerso che si è trattato sempre di un ambito circoscritto.

PRESIDENTE. Per caso ha avuto segnalazione di attività che vengono imposte al fine di garantire assunzione di lavoratori che in qualche modo rispondono a sodalizi per inquinare il tessuto produttivo e per inserire eventuali delatori o comunque eventuali informatori riguardo allo stato di salute finanziario dell'azienda stessa per potere diffondere sempre di più il controllo sulle attività produttive sane del territorio?

FORTE. Ricordo che, in sede di analisi di un'interdittiva, è stata verificata l'imposizione o comunque l'utilizzazione di personale e di manodopera all'interno del cantiere. Questo proprio perché la nostra attività interdittiva intercetta ancora imprese dedicate all'edilizia.

Stiamo poi vedendo anche un ampliamento dei settori coinvolti, seppure marginale: il numero dei casi è pari a 15 e quindi possiamo fare una percentuale in scala. In un caso si è trattato di un'autorizzazione riguardante un'erboristeria e in un altro caso la produzione di prodotti alimentari. Si sta dunque estendendo ad altri settori di attività, ma è ancora un dato marginale. Di questi 15 casi, infatti, l'80 per cento è costituito dal settore dell'edilizia e connessi.

PRESIDENTE. Movimento terra ed edilizia.

FORTE. Sono quindi ancora autoreferenziali: sono le solite famiglie che cercano evidentemente di salvare il patrimonio.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Forte per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 12,58.

